

La Propaganda

Anno I. — N. 26.

giornale socialista

Napoli 15 Ottobre 1899

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda

S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Non essendo stata esaurita, nell'ultima seduta, la discussione sull'ordine del giorno, la Sez. Soc. Nap. deliberò di adunarsi nuovamente per oggi. La seduta è fissata per le ore 19 nel solito locale, in via Silvio Spaventa fuori porta Nolana. Preghiamo i compagni di non mancare.

Ad evitare equivoci, per gli iscritti alla sezione, valga questo avviso come regolare invito.

AMMINISTRAZIONE Biblioteca degli umili

La Propaganda, che vuole sempre più diffondere la voce delle nuove idee fra gli umili del Mezzogiorno, ha deciso iniziare una sua speciale biblioteca.

La biblioteca conterà di opuscoli scritti in forma facile, popolare, accessibile alle menti più incolte — dovuti alla penna dei nostri migliori propagandisti. Il compagno Oddino Morgari, di cui i nostri lettori ben conoscono le qualità di scrittore semplice e persuasivo, sarà fra quelli che più assiduamente collaboreranno alla nostra Biblioteca degli umili.

Fra poche settimane, possibilmente nella ventura, pubblicheremo i primi quattro opuscoli, che Morgari nel forzato esilio di San Marino sta scrivendo appositamente per noi.

Gli opuscoli costeranno un centesimo la copia e saranno di otto fite paginette. I rivenditori ed i compagni sono pregati di mandarci ordinazioni. Le condizioni sono: pagamento anticipato con sconto del 10% e spese di trasporto a nostro carico. Chi vuole la raccomandazione aggiunga C.mi 10 per ogni tre lire di opuscoli.

Ci sono rimaste alcune centinaia di copie del numero unico da noi pubblicato « Cavallotti e Crispi » — Se i compagni o i nostri rivenditori vogliono diffonderlo, ce ne facciamo richiesta, spendendoci l'importo anticipato.

Sottoscrizione per « La Propaganda »

Somma precedente L. 489,40	
Napoli — bevendo un bicchiere di vino, in cantina, dopo la spedizione	0,20
Napoli — Nell'assemblea socialista dell'8 ottobre	1,70
Napoli — Biagio del Gaudio, Pasquale Radice, Pasquale Roccadamo, in fine di una scampagnata, rivolgendosi un pensiero alla Propaganda, e facendo voti per la sua diffusione inviano	0,30
Rossano — I compagni di Rossano	2,00
Montu' Beccaria (Pavia) — Raccolte dal compagno Angelo Repetti per il giornale La Propaganda, salutandolo il caro Prampolini	1,85
Totale L. 495,45	

FRUTTATORI DELLA STAMPA RIVENDITORI

Caserta. Achille Silvestri L. 3,25
S. Maria Capua Vetere. Giuseppe Verdi » 3,50
Torre Annunziata. Cimmino Francesco » 1,50
N.B. Invitiamo i rivenditori ed i compagni che hanno l'incarico della distribuzione a regolare i conti, che troveranno notati nella piccola posta di questo numero.

ABBONATI

Napoli — Giuseppe Giordano.
Decollatura (Nicastro) — Giovanni Butera.
Nicotera — Filippo Gallanzè.
Castrovillari — Attilio Schettini; avv. Tureo.
Fuscaldo — Girolamo Santoro.
Bruzano — Vallabonga Giuseppe; Voce Francesco; Zappia Antonino.
Staiti — Papalia Giuseppe La Rocca Antonio.
Monteleone — Eugenio Galati; Prof. Calanca.
Cotrone — Nicola Cizza.
Rocca di Neto — Francesco Brunetti; Luigi Ape.
Pisciotta — Giuseppe Fedullo.
Sarno — Ferdinando Pastore.

MENTRE PRAMPOLINI È IN CARCERE

Un decreto reale del giorno 11 giugno 1899 graziava Ferruccio Macola, il Criminale, della carcere e delle pene accessorie, alle quali i magistrati l'avevano condannato per la uccisione di Felice Cavallotti.

Un ritorno... triste

Crispi è tornato da Palermo: ha mandato l'ultimo telegramma ed è ricaduto nell'oblio meritato. Tutti i truffatori d'Italia — quelli che Crispi protestò consciamente e inconsciamente — tentarono di rinvernicciare la vecchia bandiera degli affari d'oro, galvanizzando il vecchio. E gridarono e sbraitarono e montarono perfino un povero uomo di generale a brindare a Crispi come difensore dell'esercito!

E obbligarono l'Agenzia Stefani a smaltire notizie false al popolo italiano. Sissignori; notizie false erano quelle concernenti l'entusiasmo dei palermitani, le acclamazioni della folla. Un amico — non socialista — ci comunica appunto ciò: il popolo di Palermo non si mosse affatto, e tutto si ridusse a cento giovanetti pagati bene, a ciascuno dei quali si consegnò una bandiera. Essi dovevano rappresentare quelle società operaie che a Palermo non esistono, e che s'improvvisano dalle autorità con la spesa di qualche migliaio di lire.

Che n'è rimasto della gazzarra? Niente altro se non una rinnovata effervescenza di sdegno contro i concussori e gli spudorati ladroni, ed un cumulo di fiori e di benedizioni a Felice Cavallotti.

La parola dei poveri (1)

Domande e risposte

— Che cosa è la miseria?

— Eh, amici miei, è un brutto affare. Figuratevi una camicia di forza — quella che si usa nei manicomi e... nel carcere — vi paralizza le braccia, le gambe, la testa, il petto, e non potete muovervi più. Così è la miseria.

Essa vi toglie il pane quotidiano e vi lascia vivere sempre incerti del boccone di domani. Una canzone di un poeta tedesco dice:

Povero di borsa, malato di cuore
ed è vero: chi ha il danaro è potente: chi non ne ha, è un uomo morto, perchè senza danaro non si può vivere.

Il miserabile non ha una casa, o, almeno, una casa buona: non ha vesti; d'inverno soffre il freddo, di estate non ha refrigerio. Non si nutre bene e quindi è soggetto a mille malattie: e, quand'è malato, è più vicino alla fossa, per mancanza di cure. Sì, amici miei, è più vicino alla fossa. Il proverbio dice che tutti sono eguali innanzi alla morte; ma il proverbio sbaglia. Chi ha buona casa, buone vesti, buon cibo, resiste meglio e si ammala più difficilmente. L'ammalato che ha danaro, può usare tutte le cure della scienza, ed ha quindi più probabilità di guarire. Mi sapete dire se qualche ricco uomo sia morto di pellagra o di avvelenamento per esalazioni delle miniere? mi sapete dire se la tisi si comunica più tra i ricchi o tra i miserabili? Adunque, non tutti i proverbi dicono la verità: certi proverbi sono fatti soltanto per comodo di certa gente.

Ma non è tutto. Perché la cosa diventa cento volte più terribile, quando il miserabile ha una famiglia. Allora voi soffrite non per voi solo, ma per i figli, per la moglie, per le sorelle, per i genitori.

Brutto affare la miseria!

— E sono molti i miserabili? sono più dei ricchi?

— Purtroppo: il numero degli affamati è assai grande e i ricchi sono pochi.

— E perchè i miserabili, che sono tanti, non chiedono ai ricchi, che sono pochi, di accettare un metodo migliore, che permetta a tutti di vivere con un certo benessere?

— Perchè i miserabili credono che il mondo debba correre sempre così, e che vi debba essere sempre il povero accanto al ricco. Questo insegnamento essi lo hanno dagli stessi uomini ricchi, e lo hanno accettato ad occhi chiusi. Essi sono più numerosi, sono più forti; ma che vale il numero e la forza quando credono di essere deboli? quando credono che il loro destino è proprio quello di soffrire? Essi sono tanti uomini legati, innanzi ad un uomo che maneggi un bastone: essi sono tanti, e non si possono muovere: l'uomo del bastone, invece, si può muovere e quindi li terrà sempre a dovere.

Il giorno in cui i miserabili comprendessero di essere i più forti, non sarebbero più miserabili.

— E cosa potrebbero fare in quel giorno?

— Eh, una cosa molto semplice.

Essi direbbero pacificamente ai ricchi: voi

avete le terre e noi non le abbiamo, anzi dobbiamo lavorarle per voi, che non lavorate — voi avete le macchine, quelle macchine che danno grand guadagni a voi ed a noi fanno diminuire il lavoro.

Siccome tutto ciò non è giusto, mettiamo in comune terre e macchine e lavoriamo tutti: chi farà il contadino, chi l'operaio, chi il medico, chi il sonatore, chi il maestro. E ciascuno, dopo aver lavorato per tutti, riceverà dalla società quel compenso che assicuri la vita. Nessuno sarà servitore dell'altro, e tutti vivranno in fratellanza.

— Ma questo è un sogno, o è una cosa possibile?

— Ebbene, amici miei, seguitemi settimana per settimana, ed io vi prometto di dimostrarvi la verità di quanto ho detto. Arrivederci.

dottor Verità.

La donna e il socialismo

L'uscio del mio studio si schiuse ed entrò mia madre con una signorina bionda, dagli occhi profondamente neri. Venivano per osservare un vecchio ritratto di un defunto amico di casa. Mia madre mi presentò la leggiadra fanciulla, che vedevo la prima volta. Seppi ch'era promessa sposa di un avvocato, piuttosto avanzato; ella giovanissima. Mi punse la curiosità di sapere perchè ella lo sposava.

— E' il volere di casa, mi rispose, E' un partito vantaggioso, non l'ho in avversione e... lo sposo.

— Diavolo! — esclamai — e così leggermente disponete voi della vostra sorte e del vostro avvenire?

— Ma che dite! Mio padre sa quel che si fa. Andava così precocemente a nozze l'incauta fanciulla, senz'essersi forse neppure accorta della gravità del passo. E' così che presso tutte le famiglie borghesi si contraggono i matrimoni. La donna è trattata come una cosa di cui disponga solo il volere paterno.

D'altronde la donna si vede in un mondo di costrizione così invincibile, ha in sé l'ereditarietà delle abitudini del suo sesso, sente il pregiudizio della convenzione sociale così potentemente, che ella non intuisce neppure che con quell'atto si viola un suo diritto naturale: quello di disporre della propria persona, dei propri affetti, delle proprie inclinazioni.

Tutte queste idee mi si affollarono in mente in quell'istante; e siccome la fanciulla era estremamente loquace m'invogliò a parlarle del problema femminista.

Figuratevi le argentine risate della signorina!

La donna libera, ubbidiente per spontaneità al criterio morale del rispetto di sé stessa. L'unione sessuale rescindibile, originata esclusivamente dall'amore puro, spontaneo, non interessato. La partecipazione della donna alla vita pubblica, la sua perequazione morale, giuridica, economica con l'uomo. L'abolizione di tutte quelle forme di schiavitù che fin qui l'hanno resa un essere degradato ed inferiore di fronte al maschio.

— Ma voi fate paura, esclamava ridendo la signorina. Certo anche noi altre donne sentiamo che è ingiusto che la donna debba essere tenuta a vile, ricacciata solo nelle domestiche faccende, esclusa da ogni forma produttiva, messa al bando del libero consorzio. Ma questa vostra emancipazione, come voi dite, è detestabile: oggi la morale ci ha creato una sfera a parte. In questa bisogna restare, e ci restiamo.

Allora io le dissi che se tutto questo era vero per una civiltà in cui il concetto dell'uguaglianza umana non è attuato, non lo sarà non appena le attuali aspre disuguaglianze sociali saranno sparite. In una società di uguali la donna non potrebbe più serbare una condizione di inferiorità, non dovrebbe essere in una sfera di diritti più limitata degli altri essere umani.

— Oh ma questo è il socialismo. E intanto per ora ci convien lavorare le maglie alla calzetta!

Una letterina di lei, ricevuta pochi giorni dopo diceva: «... la vostra conversazione mi ha fatto molto pensare. Ho detto a me stesso che io avevo una volontà. Ho pensato che quella di mio padre non era la mia. Ho lottato per non sposare l'uomo che non detesto, ma non amo. Che non sia questa una tendenza verso quella diabolica emancipazione che mi fece tanto ridere? »

Forse la signorina ha ragione. Senza che se ne accorgano, le nostre donne si vanno rivoluzionando le coscienze, e diventano tendenziosamente socialiste.

La storia cammina per tutti!

PER I COATTI POLITICI

Le condizioni dei coatti politici

(DA UNA NOSTRA CORRISPONDENZA)

Mentre i briganti affiliati alla camorra borghese festeggiano l'ottantesimo anniversario del loro sommo ed inarrivabile capo-banda Francesco Crispi, gli onesti di tutti i partiti promuovono continue ed incessanti agitazioni a pro dei relegati politici nelle Siberie Italiane e per la totale abolizione dell'infame istituto del domicilio coatto.

Mentre gli amici dell'ordine ed i ben pensanti gavazzano nell'orgia e... centinaia di famiglie attendono ansiosamente che ai loro cari, sofferenti nelle isole lontane, sia infine ridonata quella semi-libertà, si brutalmente tolta.

E mentre i giornali onesti ed indipendenti fanno eco alle giuste proteste della pubblica opinione e pubblicano, senza tema di smentite, gl'incredibili fatti che si succedono nelle nostre colonie, i coatti politici, sempre fidenti nella forza dei loro ideali, sorgono domandando ai governanti italiani: quando ci ridonerete alle nostre famiglie, che ora giacciono per la nostra assenza nella più squallida miseria, quando ci ridonerete alla libertà?

No, non ci bastarono le lunghe prigioni, gl'interminabili viaggi negli orribili vagoni cellulari e nelle stive dei piroscafi, ove si rimane sdraiati sul nudo suolo con le manette ai polsi per giornate intere! Bisogna che si sia perseguitati anche quaggiù.

Venite a vedere, a constatare quale orribile luogo di abbruttimento e di perversità sia il domicilio coatto. E venite a vedere quale vita sieno costretti a menare tanto i coatti comuni, quanto quelli politici. Seminudi, sporchi, senza scarpe ai piedi, formano davvero un tristissimo quadro di miseria.

E i dieci soldi al giorno? Non bastano nemmeno a sfamarci. Lavoro non se ne trova, se qualcuno vuol trovarne deve mettersi a fare — suprema vigliaccheria! — la spia o ad inchinarsi a chi gli mise le manette ai polsi. Quindi mancanza assoluta dei minimi oggetti, anche di quelli assolutamente indispensabili. E si va stracciati perchè il governo dà (e non a tutti i coatti) due pantaloni, due giubbe, due camicie e due paia di scarpe... all'anno. E se qualcuno, arrivando quaggiù, porta seco qualche effetto di biancheria, è costretto a venderlo agli isolani, onde comperarsi qualche po' di pane in più.

Ora se manca di che comperare il pane, come si può comperare un po' di cotone, un po' di sapone, un fazzoletto, una camicia, un paio di lenzuola? Ma se mai si arriva a vendere qualche cosa, non si arriva certo allo scopo. Gl'isolani comprano col revolver e vendono col fucile: l'impunità ad essi è assicurata!

Quanto alle residenze, qui a Ponza siamo rinchiusi in certe piccole tombe che pomposamente chiamano stanze. Che importa se non vi si possa dare un passo? L'importante è che di notte vi siano rinchiusi dentro i coatti. E quanti mucchi di cenci nei rispettivi paglioni? Sono gli abiti dei coatti. E quelle striscie di rosso sopra le pareti? E il sangue delle numerose cimici che ci assaltano. Perché dovete sapere che questi paglioni sono, diciamo così, cambiati solo due volte l'anno. In realtà non fanno che aggiungerci un po' di paglia nuova. Su questi paglioni, senza lenzuola, figuratevi che varia proliferazione insettifera!

E quanti soprusi, vigliaccherie, assassini, ladrocinii, vanno perpetrando le autorità locali! sarebbe troppo lungo enumerarle tutte.

Ma che fa! Siamo coatti e dobbiamo scontare i delitti... che non abbiamo commesso.

Per ora sempre avanti e coraggio!

Io.

VIVA VERDI!

Il glorioso Maestro, il Maestro buono compie il suo 86° anno.

Povero e meschino nostro governo, che voleva onorare l'uomo con un collare o con un titolo nobiliare! Il vecchio sorrise dolcemente e disse di no. Avevano dimenticato che il Maestro è un figlio del popolo e che del popolo vuol conservare il genio e la semplicità.

Il glorioso vecchio sente i dolori del popolo ed in silenzio piange sulle vigliaccherie italiane. Oh! lasciatelo in pace.

Salute vecchio e glorioso Maestro: restate, restate sempre così alto nei nostri cuori puri.